

Serata scientifica del Centro Psicoanalitico di Roma
“Estensione della Clinica Psicoanalitica, paradigmi teorici”

con

Lucio Russo e Alberto Luchetti

Analisti a confronto: conservazione e innovazione nelle nuove forme della clinica.

Report di Rossana Gentile

Quale metapsicologia è possibile per i “nuovi” pazienti? Quale estensione del pensiero metapsicologico è utile per descrivere una certa modalità di funzionare degli stati limite, che portano nella clinica l’impossibilità di rappresentare? Questi gli interrogativi posti nel suo ricco e articolato intervento da Lucio Russo, relatore, insieme ad Alberto Luchetti, nel quinto incontro del ciclo “Estensione della Clinica Psicoanalitica, paradigmi teorici” organizzato dal Centro Psicoanalitico di Roma, che si ringrazia in questa sede per l’iniziativa di eccellente livello aperta a tutti i soci SPI interessati al tema.

Da tempo interessato alla ricerca di una possibile estensione del pensiero metapsicologico oltre i confini dettati da Freud (Russo, 2000, 2009, 2013), Russo si è soffermato a riflettere su tre fattori che, come già Freud aveva indicato in una lettera a Fliess del 25.5.1895, orientano il lavoro metapsicologico: l’immaginazione (phantasieren), ovvero la capacità di immaginazione inventiva dell’analista, il tradurre (übersetzen) e l’indovinare (erraten), ovvero il fare congetture tenendo conto dell’importanza che ricoprono il fattore quantitativo e l’ascolto psicoanalitico

È possibile, si chiede Russo, estendere il lavoro metapsicologico alle aree indifferenziate della psiche?

Per l’analista, l’unica possibilità è oltrepassare il fattore oggettivo, il dato di realtà, e dare forma a eventi che non sono rappresentabili.

Traendo spunto dal linguaggio filosofico di Heidegger, che in *Sentieri Interrotti* (1950) scriveva che l’ombra è non solo la semplice assenza di luce ma “...*la manifesta anche se misteriosa testimonianza dell’illuminazione nascosta*”, Russo aggiunge che ciò che è sottratto alla rappresentazione attesta l’essere nel suo nascondimento.

Il problema che si presenta oggi nella clinica psicoanalitica è come arrivare con il paziente a toccare l'ombra, il non illuminato. Come arrivare all'illuminazione nascosta, al nascondimento, agli eventi traumatici sottratti alla rappresentazione? L'ombra è la testimonianza della illuminazione nascosta. Da qui, l'importanza per la psicoanalisi di aprirsi ad altre discipline, mantenendo saldo il proprio statuto metapsicologico.

Russo tiene a precisare che non rientra tra gli obiettivi della psicoanalisi la ricostruzione storica di un evento, non è questione, qui, di riportare i traumi irrepresentabili alla coscienza, questo sarebbe impossibile anche perché in analisi fantasia e realtà si confondono in continuazione, mai si può trovare una realtà oggettiva, ci riferiamo sempre a qualcosa che viene prodotta dall'immaginazione (fantasia); pensare metapsicologicamente significa liberare il pensiero dalle presunte certezze, rendere libera la mente dai sistemi rigidi per attivare le funzioni ideative ed elaborative, per lavorare con l'immaginario e le finzioni teoriche. La visione metapsicologica, prosegue ancora Russo, non è concettuale, rigida e dogmatica ma visione autoanalitica. Freud ci ha consegnato concetti, modelli e teorie sempre revocabili, di una particolare modalità di funzionamento del pensiero.

Russo si è soffermato a riflettere quindi sul ruolo che ricopre il fattore quantitativo nei funzionamenti psichici che hanno a che fare con l'irrepresentabile. Ha ricordato che nelle lettere alla fidanzata (Freud, 1892-1895, 1896). emerge come la passione sia l'elemento fondamentale che guida Freud a inventare dispositivi che proteggano la sua intimità di coppia. Da questa passione derivano due preziose invenzioni della psicoanalisi: la costruzione del setting, che tutela privacy e intimità della coppia analitica al lavoro, e il meccanismo della rimozione. Freud inventa dunque dispositivi privati per tenere a bada la sua gelosia eccessiva e da qui derivano dispositivi scientifici che trasformano la passione in conoscenza, così limitando i danni di una energia fluttuante libera. L'eccessiva passione può disgregare, se circola liberamente, oppure diventare come in questo caso un dispositivo di conoscenza. L'analisi si prefigge di conoscere attraverso la passione. Il fattore quantitativo, conclude Russo, è il centro dell'analisi degli stati limite: in linea con Green (1990), Fédida (2012), De M'Uzan (1971) Russo intende il fattore quantitativo in relazione a un eccesso di energia privo di struttura. Nevrosi e psicosi hanno una struttura di riferimento: nella nevrosi predomina il conflitto e nella psicosi il buco, la preclusione del terzo, del Nome del Padre, ovvero la Legge, il Simbolico. Negli stati limite gli eccessi di energia non hanno la possibilità di confrontarsi con una struttura contenitiva, l'analista sa che si tratta di eccessi di energia che non possono accedere a una rappresentazione. Anche D. W. Winnicott (1989) e M. Milner (1969) hanno posto in evidenza che con questi stati psichici esiste un'energia ma non una possibilità traduttiva. Ci si chiede: come usare questa quantità di energia ai fini analitici? C'è un impegno dell'analista a legare, a

rappresentare questa energia senza possibilità traduttiva, per farla diminuire, non tanto ingabbiarla.

Citando Freud (1915), Russo ricorda che, quando il transfert si accende e prende fuoco il teatro delle relazioni inconsce, l'analista non deve spegnere l'incendio né tantomeno scappare, deve cercare di operare con gli strumenti della rappresentazione. Fédida (2012) sostiene che l'analista deve poter tollerare le proprie quantità di energia in eccesso e viverle come una opportunità, un'apertura, che è come un *toccare l'anima*. Quando è in gioco il fattore quantitativo non si tratta tanto di pensare in termini rappresentativi, ribadisce Russo, ma di *pensare sentendo, toccando*.

Ad esempio, di fronte a pazienti che hanno subito traumi precoci che hanno a che fare col silenzio, ossia con il silenzio della parola dei genitori, genitori che non hanno parlato quando era tempo di parlare, che non hanno aiutato ad avere la parola giusta, idonea (Bion 1962), l'analista interviene con una parola che tocca, non una parola che rappresenta ma che fa sentire, facendo diminuire l'eccesso dei sensi.

Russo ha menzionato a tale proposito una novella di Pirandello dal titolo significativo "In silenzio" (1935) in cui si narra la tragedia di un bambino che non ha mai imparato la parola "padre", con tutte le conseguenze che ne derivano fino al suicidio finale. La madre non aveva mai pronunciato questa parola, il padre, essendo scomparso, non doveva essere nominato. Questa novella fa comprendere molto efficacemente che con la madre non è solo in gioco nella relazione la voce ma anche la parola, intesa come possibilità di nomina, quindi di dare senso e consistenza all'essere e all'esistere.

Russo ricorda cosa accade nel libro *La mia Africa* quando la protagonista va via e chiede al servitore, rimasto anni in silenzio, di pronunciare il suo nome. Il servitore esita, non sa uscire dalla condizione di muta presenza che lo rendeva *non persona*. Ci sono momenti in cui nominare è un modo per creare rapporto, per uscire dal magma angoscioso del silenzio, il nominare rappresenta un minimo di presimbolizzazione, un modo per creare, si comincia a costruire un primitivo moto di differenziazione, anche se fuori dal sistema di parole, ma pur sempre una prorappresentazione. Nominare è un primo fenomeno di presa di distanza, primitivo riferimento a un Sé differenziato, protodifferenziato. In analisi è molto importante "aprire la parola", come scrive Fédida (2012), e con essa anche il pensiero, a qualcosa di emozionante che non è la procedura di affetto legato alla rappresentazione ma la procedura di affetto che colpisce, precisa Russo, direttamente il corpo.

E qui veniamo al terzo e ultimo fattore su cui Russo ha invitato il pubblico a riflettere, che riguarda l'ascolto analitico traduttivo nel metodo.

L'analista deve comunicare col paziente. Sappiamo che nel metodo psicoanalitico ci sono due modi fondamentali per realizzare questo obiettivo. C'è la *regressione dell'analista nell'ascolto* e la *regressione nell'ascolto dell'analista* (Ferenczi, 1927, 1931) che riguarda l'assetto mentale dell'analista: la parola del paziente influenza l'ascolto dell'analista ma molto dell'ascolto dell'analista influenza l'assetto psichico del paziente. C'è influenzamento reciproco tra analista e paziente nelle aree arcaiche primitive della mente. Ciò permette all'analista in ascolto del paziente, attraverso la capacità allucinatoria, la capacità visionaria, che è visione onirica, di accedere al fantasma dietro il racconto naturale del paziente. Il paziente narra eventi reali che sono come il racconto del sogno, ma sappiamo che nel raccontare il sogno il paziente dimentica il sogno, come scrive Pontalis (1977), *tradisce* il sogno.

Pontalis, ricorda Russo, ribadisce che l'Es sogna e che il vero sogno è quello dimenticato, come già Freud scriveva (1899). Russo aggiunge che il vero sogno è quello che non c'è, il sogno raccontato è una manipolazione. L'Io racconta a proprio uso e consumo inseguendo una copertura del fantasma che abita il sogno, l'analista deve raggiungere l'assente, andare oltre il reale e raggiungere il linguaggio metapsicologico dell'assente. In poche parole, l'analista deve aprire al pensiero metapsicologico per fare apparire il fantasma.

Russo ha quindi riportato due esempi per chiarire il suo pensiero. Il primo è tratto dalla sua stessa esperienza di supervisione di un caso clinico in cui l'analista che è in supervisione racconta un'immagine onirica della paziente: una barca a vela che naviga tra cielo e mare, il vento trasporta la barca perché non c'è il motore. Russo pensa ad un anagramma della parola *motore*, e appare *remoto*, ovvero "passato remoto, forza pulsionale", e ne deduce che forse ciò che spinge il soggetto è il motore-passato remoto, passato remoto assente, e il motore è la forza pulsionale *prima* del passato. Un'altra associazione del supervisore riguarda Peter Pan, ovvero la barca come volo verso l'isola che non c'è. Prende corpo l'ipotesi che il sogno rimandi a vari tentativi di formare il fantasma, raccogliendo elementi che aiutino a costruire il fantasma che emerge in modo allucinatorio onirico da un evento reale così tradotto in evento fantasmatico: il fantasma è una giovane donna che si percepisce come *non persona*. La barca a vela tra cielo e mare fa pensare a un senza tempo, una giovane donna fuori dal tempo nel mare mescolato con il sole. Il pensiero del supervisore va ai versi di Arthur Rimbaud (1975). *Questa è l'eternità: un'immensità senza spazio né tempo*.

Russo ne conclude che associazioni visionarie fatte nel contesto della supervisione si sono andate a intrecciare con associazioni che hanno alla fine consentito di tradurre in un fantasma qualcosa che era rimasto privo di linguaggio e quindi non rappresentabile; il lavoro analitico ha trasformato l'immagine reale proposta dalla paziente in immagine che può essere *toccata* attraverso l'immaginazione inventiva e traduttiva.

Il secondo esempio riportato da Russo è tratto dal dipinto dell'Angelus di Millet di cui si è occupato in modo appassionato S. Dalì: nella scena due contadini pregano al tramonto in un campo, Dalì scorge al centro una bara, per quanto l'immagine sia coperta dalle successive versioni del quadro. Ne resta così turbato che comincia a indagare, finché prova che la sua intuizione è corretta. Russo ipotizza che Dalì avesse un motivo personale per dare ascolto così ostinato alla sua idea avendo perso un fratello prima della sua nascita. La sua capacità visionaria, il delirio, ha fatto apparire la bara nascosta dietro il dipinto. In questa storia ciò che sembra accadere è che in un assetto mentale ipnoide il fantasma si delinea come evocazione di qualcosa che non c'è, che rimanda all'assenza (Dalì, 1963).

Proseguendo nel mio arduo compito di reporter, dopo il ricco e intenso intervento di Lucio Russo ha preso la parola Alberto Luchetti dando un possibile titolo al suo contributo: "Estensioni e Intenzione della Psicoanalisi". Secondo Luchetti, *estensione* e *intenzione* sono due aspetti imprescindibili, l'estensione è già tutta nel configurarsi del metodo psicoanalitico.

Luchetti ha precisato che di estensione si è parlato sin dall'inizio della psicoanalisi, nel mentre in cui andava fondandosi e nei due versanti in cui il termine sembra inteso oggi, ossia come ampliamento delle configurazioni psichiche che possono essere suscettibili di trattamento con la psicoanalisi e come ampliamento del suo metodo, degli strumenti a disposizione dell'analista. Basti pensare, nel primo caso, alle minute H, E, G (Freud, 1895) o all'interrogativo posto da Freud sulla possibilità di fare rientrare nella teoria della libido tutti i disturbi delle affezioni narcisistiche e delle psicosi (Freud, 1894, 1896, 1915) e, nel secondo caso, alle discussioni su transfert e controtransfert ma anche al dibattito sul trauma della nascita con Otto Rank (1924) che verteva su ciò che insiste nell'apparato psichico anche al di fuori della rappresentazione e sulla maniera di trattarlo, o al dibattito con Groddek sull'estensione del metodo psicoanalitico ai sintomi organici o alla possibilità di abbreviare il trattamento...oggi ci sono i lavori di Roussillon (2020) e Castriota (2006), Barale (2023) e Guerrini Degli Innocenti (2021) e altri ancora sulle nuove patologie e sugli interrogativi correlati che Luchetti riassume in due punti:

Il primo punto riguarda la pertinenza e specificità della situazione analitica.

Luchetti si chiede fin dove la situazione analitica resti analitica nelle sue variazioni, e fino a che tipo di psicoterapia o di colloquio o fino all'apparente assenza si può parlare di situazione analitica senza scena analitica nelle sue variazioni.

Alcune caratteristiche di questo tipo di variazione sono rintracciabili nel dispositivo di scrittura, in special modo quella epistolare.

Il secondo punto riguarda l'oscillazione tra apertura e chiusura della teoria, intesa come superficie topologica in cui lo spazio è anche tempo. Altro interrogativo: fin dove il

metodo nell'articolazione di nuovi strumenti da inserire nella cassetta degli attrezzi a disposizione dell'analista resta psicoanalitico?

Alcuni Interrogativi sono spesso posti come se si fosse alla ricerca di “*shibboleth*” (Freud, Tre saggi sulla teoria sessuale, OSF4, nota 3 pag. 531), ha ricordato Luchetti, con parole d'ordine che bisogna saper pronunciare, pena il rischiare di incorrere in scomuniche ed esclusioni da parte della comunità psicoanalitica.

Non bisogna dimenticare, ha sottolineato Luchetti, che il progresso teorico e quello pratico procedono con lo stesso passo (Laplanche, 1987).

Per la psicoanalisi teoria metodo e oggetto rappresentano uno *iunctim*, un insieme imprescindibile, a tale proposito Luchetti menziona il lavoro di ricerca sul metodo psicoanalitico condotto da F. Riolo (2016, 2021). Ogni progresso è, ha ricordato Luchetti, necessariamente un approfondimento dell'esigenza originaria e dunque costruzione e ricostruzione di un *originario*; tale processo non è mero risalire agli inizi. L'originario non è monopolio dell'origine ma va inteso come ciò che si costituisce come fondamento; una difficoltà può esservi nel trasformare come fondamento qualcosa che si è vissuto ma senza averne fatto esperienza, come per un dolore che non si è potuto soffrire (Bion, 1998).

L'evoluzione dell'esperienza teorica sposa l'evoluzione della cosa stessa (Laplanche, 1987, 1991), la teoria psicoanalitica nel suo procedere non può non includere rimozioni, dinieghi, impasse, contaminazioni con teorie sessuali infantili e fenomeni di *après coup*. Nelle oscillazioni tra apertura e chiusura la teoria riprende l'oggetto che studia e la muove, e mostra questo oggetto, per usare le parole del Relatore, “*nelle pieghe delle sue ammaccature e nei suoi stropicciamenti o strappi*”.

Nel cercare, nello spirito freudiano, di spiegare qualcosa di semplice capace di rendere conto delle complicazioni della realtà e della teoria, è indispensabile secondo Luchetti procedere allargando lo sguardo alle potenze di dieci in uno spazio che è anche tempo (Freud, 1929). In tale prospettiva Luchetti ha citato il documentario *Powers of ten* (Eames C., Eames R., 1977), rilanciato su YouTube nel 2010, che riporta l'immagine di un picnic in un parco, si allarga l'inquadratura ..si procede in zoom out una potenza di dieci ogni dieci secondi dal picnic alla terra vista dallo spazio, al sistema solare, alla nostra galassia, fino ai cento milioni di anni luce di uno spazio cosmico prevalentemente vuoto per poi nuovamente restringerla dallo spazio cosmico più remoto al picnic e procedendo in uno zoom fino al corpo dell'individuo arrivando alle cellule, all'atomo e alla struttura sub atomica. Luchetti ha paragonato questo filmato alla passeggiata estiva freudiana del Disagio che nel 1929 ci conduceva con lo sguardo dal divano analitico alla distanza spazio temporale dell'evoluzione di *homo sapiens* per riprecipitarci nell'infinitamente piccolo e negli angstrom degli atomi del nostro psichismo e del suo funzionamento. Freud inseriva il lavoro analitico sul nostro

malessere nella cornice sempre più allargata delle società e delle civiltà e sempre più profonda nel tempo della nostra storia individuale e collettiva e della nostra specie e dell'universo.

Freud riteneva indispensabile quella cornice spazio temporale, non solo per inquadrare la nostra condizione peculiare di animali inestricabilmente linguistici e pulsionali da cui faceva discendere un *fattore molesto* inconciliabile nella nostra costituzione e funzionamento. Nel *Disagio della Civiltà* parla di impotenza, narcisismo, aggressività, pulsione di morte, bisogno di punizione e senso di colpa inconscio anche per inquadrare la situazione analitica in cui e mediante cui operiamo. Si può riprendere il filmato, secondo Luchetti, come figurazione dell'intenzione della psicoanalisi, nell'idea che parlare di espansione della clinica imponga di approfondire e parlare della sua scoperta sul metodo e mettere a fuoco l'oggetto specifico che permette di indagare, vale a dire l'inconscio sessuale e la situazione per accedervi e per metterlo in evidenza. L'inconscio sessuale segna l'homo sapiens come animale di linguaggio e di pulsioni ma, ricordando con Pontalis, che il linguaggio è *il mezzo* in cui vive, il mondo in cui si muove.

L'intenzione cruciale della psicoanalisi secondo Luchetti è innestata su quella che Laplanche ha chiamato *situazione antropica fondamentale* (Laplanche, 1987), una macchina antropogenica che riguarda un corpo esposto a messaggi inconsci non verbali compromessi dal lato degli adulti, dall'inconscio sessuale degli adulti. La topica della traduzione introdotta da Laplanche si muove a partire dai prototipi inconsci impiantati nel corpo che esigono di essere tradotti: se possono essere simbolizzati contribuiscono a costituire l'Io ma sempre lasciando resti intradotti e intraducibili che vanno a costituire l'inconscio, fonte della pulsione. Ciò che è irrapresentabile indifferenziato, resta fuori, è inconscio intercluso, che resta fuori dalla porzione strutturata dello psichismo, a fior di coscienza, caratterizzato da immersioni spesso distruttive verso l'esterno o verso il corpo, laceranti e destrutturanti sia che si tratti del non tradotto (il rimosso) o dell'intradotto intraducibile, gravando con quantità di eccitamento per l'apparato psichico con conseguenze differenti per l'apparato.

La topica della traduzione introdotta da Laplanche mostra un' esigenza di lavoro che viene imposta da messaggi compromessi che sono innestati nel corpo: spine o elettrodi nel derma psicofisiologico (Anzieu, 2017), prodotti radioattivi, decadimento della significazione, una sorta di pressione esercitata dall'Es inteso come forza estranea interna sull'organismo dell'Io, misura della differenza tra ciò che è simbolizzabile e ciò che non lo è. Nei messaggi enigmatici apportati al bambino vi è la misura della quantità di traumatismo che è *transfert originario*.

Da un lato ci sarebbero le pulsioni, dall'altro la quantità che non è pulsioni né esercita costante spinta ma è quantità di energia a fior di coscienza percettiva senza possibilità di essere integrata après coup, in un attuale che è un fuori tempo, senza ritorno

possibile, senza ritorno del rimosso. Anzi che irruzione vi è qui emergenza, emersione, nessun varco e nessun limite in nessuna trama né spaziale né temporale. Si può indicare come un punto il corpo inserito in questo circuito di comunicazioni interattive reciproche tra adulti e infans in cui i messaggi compromessi innescano il lavoro di ciò che è comunicato enigmaticamente e che fa partire il circuito costituendo un apparato dell'anima a cui è richiesto un particolare lavoro. Si tratta di un corpo sovvertito in un corpo erogeno, a quell'apparato sarà demandata anche l'autoconservazione. La situazione analitica è la ripresa di quella situazione antropologica che vede l'insorgenza del *sessuale* nell'umano. Si tratta di una neogenesi del pulsionale che mira a ripristinare il più possibile la situazione del transfert originario con i suoi messaggi enigmatici perché carichi di un senso sessuale inconscio anche da parte di chi li emette e il bambino non ha la capacità di decifrarli. E' una *riapertura* perché tutto il tentativo di costituzione del soggetto si è prodotto con un meccanismo di *chiusura* sugli enigmi prodotti dalla scoperta sia dell'Altro interno, dell'inconscio, sia dell'Altro esterno, dei genitori.

Da questo punto di vista, dunque, la cura è un'invenzione in cui convergono la situazione analitica e il metodo.

Nel metodo va incluso l'assetto del pensare recettivo, cioè la condizione passiva recettiva come *abito* del pensiero che si anima nel corpo.

Luchetti pensa a due forme particolari di assetto recettivo dell'analista:

l'Immagine che si forma nella mente dell'analista a partire dal sogno, il *doppio visivo* del sogno, e il racconto che si tesse nella mente dell'analista all'ascolto del racconto parziale e frammentato degli eventi e dei traumi del paziente, che Luchetti già in altri contesti ha chiamato *doppio narrativo*. Quindi si chiede di chi è il racconto di un trauma o evento, e l'immagine del sogno, e le vivide sensazioni corporee e tutti i registri sensoriali e motori che i racconti quasi allucinatoriamente suscitano: dell'analista o del paziente o non piuttosto dell'insieme costituito da qualcosa che si forma nella relazione o campo in cui questi elementi sono emersi e da cui emergono come funzioni locali e contingenti? Tale distinzione non avrebbe ragione di essere in una condizione regrediente che vede sfumare i reciproci confini identitari, in cui bisognerebbe pensare a topiche chimeriche che prendano in considerazione non due apparati distinti ma solo funzioni distinte e discrete in un continuum relazionale. (Muratori, 1987). Ed è questa la posizione che Luchetti condivide, concludendo il suo bel contributo che sembra proporre, da una diversa prospettiva rispetto a Russo, la necessità di non abbandonare il campo della metapsicologia, pur riconoscendo l'importanza di un ampliamento del suo orizzonte visivo.

Ad un primo e immediato bilancio, si è registrato nel dibattito con il pubblico un ascolto attento e appassionato di entrambi i contributi. Per chi scrive, è difficile sintetizzare i

vari interventi. Molti dei partecipanti (E. Izzo, A. Giuffrida, F. Castriota giusto per citarne alcuni) si sono detti profondamente sollecitati e dai temi toccati e dagli interrogativi posti, che hanno cercato di riprendere nei tempi brevi del dibattito, dal loro punto di osservazione. Si è tornati a riflettere quindi su estensione, innovazione, nominazione e memoria. Quanto si può parlare di estensione e innovazione? Forse quanto è andato sviluppandosi fino ai nostri giorni era già in nuce nel pensiero freudiano che ha preceduto la stessa Metapsicologia? Quale spazio dare all'allucinatorio? Che ascolto per i pazienti che non portano sogni? Quale integrazione è possibile tra questa visione metapsicologica e il pensiero di Bion che vede la conoscenza come un *penetrante raggio di oscurità*, un reciproco del faro? (Bion 1966, Grostein, 2010)? E con quello di Ogden (2005) che invita l'analista a sognare in seduta? E infine: che rapporto tra traduzione e interpretazione?

Su questo tema Russo ha chiarito che a suo avviso tradurre non è interpretare: con i casi limite è importante colpire l'immaginazione e l'anima del paziente, far rivivere percezioni primitive nascoste attraverso un *falso* riconoscimento attuale. Il paziente percepisce oggi la parola dell'analista e attraverso questa percezione vive percezioni arcaiche primitive altrimenti irrappresentabili. La capacità delirante dell'analista ha a che fare con un aspetto fondamentale dell'allucinatorio. Russo ci invita a rileggere *Il Divinare* di Cicerone (44.a.c.)

Luchetti dal canto suo sottolinea che se non si ristabilisce costantemente quello che implica il metodo e la situazione analitica non è possibile immaginare ciò che fa difetto. È tenendo presente questo perno che si può vivere e sognare quello che non riesce ostinatamente a entrare in quel metodo, in quella situazione.

Riferimenti bibliografici:

Anzieu D. (1990) *L'epidermide nomade e la pelle psichica*. Milano, Raffaello Cortina, 1992

Anzieu D. (1985) *L'io-Pelle*. Roma, Borla, 1994.

Bastianini T., Ferruta A., Guerrini degli Innocenti B. (2021) *Ascoltare con tutti i sensi. Estensioni del paradigma dell'ascolto psicoanalitico*. Giovanni Fioriti, 2021.

Barale F. (2023) Trauma, storia e memoria dall'ultimo Freud a noi. Riflessioni a partire dal Mosè. Spiweb, 8.3.2023.

Bion W. (1962) *Apprendere dall'esperienza*. Roma, Armando, 1972

Bion W. (1963) *Gli elementi della psicoanalisi*. Roma, Armando, 1973.

Bion W. (1966) *Il cambiamento catastrofico*. Torino, Loescher, 1981.

- Cicerone M.T. (44.a.c.) *De Divinatione*. Garzanti, 2006.
- Dali S. (1963) *Il mito tragico dell'Angelus di Millet*. Milano, Abscondita SrL, 2000.
- Eames C., Eames R., (1977) Powers of ten. YouTube, 2010.
- Fédida P. (2012) *Aprire la Parola. Scritti 1968-2002*. Roma, Borla.
- Ferenczi S. (1927) *Elasticità della tecnica dell'analista*. Opere, Vol. 4. Milano, Raffaello Cortina Milano 2002.
- Ferenczi S. (1931) *Analisi infantile con gli adulti*. Opere, Vol 4. Milano, Raffaello Cortina, 2002.
- Franchi F., Castriota F., Chiarelli R (2006) *Il corpo nella stanza di analisi*. Roma, Borla.
- Freud S. (1894) *Le neuropsicosi di difesa*, O.S.F, 1.
- Freud S. (1896) *Nuove Osservazioni sulle neuropsicosi di difesa*, O.S.F.,1.
- Freud S. (1988) *L' Interpretazione dei sogni*. O.S.F., 3.
- Freud S. *Lettere a Fliess 1887-1904*. Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- Freud S. *Epistolari. Lettere alla fidanzata.1873-1939*. Torino, Bollati Boringhieri, 1990.
- Freud S. (1915) *Metapsicologia*. O.S.F, 8.
- Freud S. (1929) *Il Disagio della Civiltà*. O.S.F.,10.
- Freud S., Groddeck G. *Carteggio 1917-1934*. Adelphi, 1973.
- Green A. (1990) *Psicoanalisi degli stati limite*. Milano, Raffaello Cortina, 1991.
- Grotsein J.S. (2007) *Un raggio di intensa oscurità*. Milano, Raffaello Cortina, 2010.
- Heidegger M. (1950) *Sentieri interrotti*. Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Laplanche J. (1987) *Nuovi Fondamenti per la Psicoanalisi*. Roma, Borla, 1989.
- Laplanche J. (1991) *Elementi per una metapsicologia*. Roma, Borla, 1991.
- Laplanche J. (2000) *Problematiche*. Vol. 1: L'Angoscia, Milano, Udine, Mimesis, 2022.
- Marty P., De M'Uzan, M., David C. (1971) *L'indagine psicosomatica*. Torino, Boringhieri.
- Millner M. (1969) *Le mani del Dio vivente*. Roma, Armando Armando, 1994.

- Ogden T. H. (2005) *L'arte della psicoanalisi: sognare sogni non sognati*. Milano, Raffaello Cortina, 2008.
- Pirandello L. (1935). *In silenzio*. In *Novelle per un anno*. Vol. VI. Milano, Mondadori.
- Pontalis J.B. (1977) *Tra il Sogno e il Dolore*. Roma, Borla, 1988.
- Rank O. (1924) *Il trauma della nascita*. Firenze, Guaraldi, 1972.
- Rimbaud A. (1872) *L'Eternità*. In *Opere*, Milano, Meridiani Mondadori 1975.
- Riolo F. (2016) Sul metodo psicoanalitico. SPI Web, 21.1.2016
- Riolo F. (a cura di) (2021) *Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica*. *Riv. di Psic.* 2021/4. Milano, Raffaello Cortina.
- Roussillon R. (2020) *Il setting psicoanalitico*. Roma, Borla.
- Russo L. (2000) *L'indifferenza dell'anima*. Roma, Borla
- Russo L. ((2009) *Destini dell'identità*. Roma, Borla.
- Russo L. (2013) *Esperienze*. Roma, Borla.
- Winnicott D. (1989) *Esplorazioni psicoanalitiche*. Raffaello Cortina, Milano 1995.